

Il Marocco, un ruolo centrale in mediterraneo.

Napoleone diceva: "la geografia detta la politica di un paese". È particolarmente vero per il Marocco che se chiama Magreb in arabo ciò che significa Occidente in questa lingua.

Gli storici musulmani del Medioevo chiamavano il Nord dell'Africa, al di là dell'Egitto, "Geziret el Magreb", "l'isola del tramonto", e, oggi per evitare di confondere il Marocco con quest'insieme si utilizza per designare quest'ultimo le espressioni "Magreb arabo" o "grande Magreb".

Con la sua posizione geografica ed il suo attecchimento nella storia, il regno occupa un posto particolare nel Nord-ovest del continente africano. Protetto dalle sue montagne e le sue due facciate atlantica e mediterranea, nel corso della storia, ha generalmente ben conservato la sua indipendenza. Ricordiamo alcune basi che illuminano le relazioni complesse che il Marocco ha sempre mantenuto con i paesi del Mediterraneo.

Prima dell'arrivo dell'islam, al VII secolo, ha saputo preservare la sua identità amazigh o berbera di fronte ai conquistatori venuti dal mare: Fenici, Romani, Bizantini... fino all'arrivo degli Arabi che hanno però stabilito un equilibrio tra la comunità araba e quella berbera.

Occorre tuttavia ricordare che è un berbero islamizzato, Tarik Ben Ziyad, che, nel 711, superò lo stretto di Gibilterra (deformazione di Jebel Tarik, la montagna di Tarik) e che sono le due grandi dinastie Almoravidi (1050-1147) ed Almohadi (1147-1269) che hanno svolto un ruolo principale in Spagna ed in particolare in Andalusia.

Dopo la caduta di Granada (1492), Portoghesi e Spagnoli hanno tentato molte incursioni in territorio marocchino ma la loro occupazione non sarà mai duratura eccetto nelle città di Sebta (1640) e di Melilla (1497), dove Madrid esercita sempre la sua sovranità.

Inoltre, i Marocchini sono molto fieri di ricordare che hanno opposto una viva resistenza agli ottomani per cui hanno impedito di conquistare il regno. Non si può ignorare neppure la concezione che i Marocchini hanno di loro stessi: si sentono arabo-berberi, africani, musulmani (conservano anche la più forte comunità ebraica nell'ambito del mondo arabo) molto quanto mediterranei, e non dimenticano che i loro antenati hanno vissuto sette secoli in Spagna.

Sanno anche che Madrid, Marsiglia e Parigi sono più vicini di Rabat che di Damasco, di Bagdad o di Riad. Di conseguenza, che pesa il mezzo secolo d'occupazione francese (1912-1956) o i settantacinque anni di presenza spagnola nel Rio de Oro e Saguiet el Hamra nel cosiddetto Sahara spagnolo?

La lunga battaglia delle frontiere ereditate dal colonialismo

Alla volta poco e molto. Poco, giacché le strutture tradizionali rimangono fortemente ancorate e che il sovrano usufruisce sempre della sua doppia legittimità religiosa e storica (la dinastia alauita governa da 1654). Molto, perché il paese ha subito, in alcuni anni, la scossa dell'ammodernamento, da un lato, e che, d'altra parte, il trono ha dovuto condurre, per la riunificazione del territorio, una battaglia che non è interamente finita.

Infatti, succedendo a Moulay Youssef che regnò dal 1912 al 1927, Mohamed V (1927-1961) è designato il "liberatore" per avere permesso al paese di recuperare la sua indipendenza.

Mohamed V Riteneva tuttavia che l'impero sherifiano fosse stato sezionato e che non avesse compiuto interamente la sua missione. Alla sua morte, la Spagna rifiutava di rinunciare alle città marocchine del Nord (Sebta e Melillia) e se, al sud, avesse restituito Tarfaya (1958) ed Ifni (1960), occupava sempre il Sahara occidentale.

Quanto alla Francia, si era certamente ritirata dal Marocco centrale ma si vedeva rimproverare di avere dato l'indipendenza alla Mauritania (1958-1960) e, precedentemente, "di avere arrotondato" i suoi dipartimenti dell'Algeria a scapito del regno.

Salendo sul trono, Hassan II ha naturalmente per ambizione di diventare "l'unificatore" o "l'unificatore delle terre e degli uomini". È il motivo per cui Rabat ha emesso riserve quando l'Organizzazione dell'unità africana (OUA) ha raccomandato, alla sua creazione nel 1963, il rispetto "della intangibilità delle frontiere ereditate della colonizzazione" per evitare all'Africa di essere immersa in una marea di conflitti.

I dirigenti marocchini fanno osservare che se il Marocco avesse avuto, all'inizio del secolo, un solo colonizzatore, da Tangeri al fiume Senegal, il problema della Mauritania e del Sahara occidentale non si sarebbe posto o non sarebbe stato posto negli stessi termini.

Partendo di questi dati, il gioco del Marocco in Mediterraneo si è organizzato in funzione di molti cerchi: quello dei vicini immediati (Algeria, Francia, Spagna); quello dei "fratelli" magrebini (Mauritania, Algeria, Tunisia, Libia); quello dei "cugini" del Mashrek confrontati allo stato d'Israele dal 1948; quello dei partner europei, e infine quello degli Stati Uniti.

Molto rapidamente, Hassan II passa maestro nell'arte di utilizzare le interferenze tra questi vari cerchi ed in quello di legare o invertire le alleanze secondo gli interessi del suo paese. In tutte le alternative, si riserva di avere almeno due ferri al fuoco. Il Marocco ha avuto grandi dinastie che, nonostante periodi di disordini e di sommosse, hanno stabilito un potere centrale forte.

Ciò non è stato il caso dell'Algeria; Houari Boumediene che lo ha guidato del 1965 alla sua morte, nel 1978, ha ovviamente voluto prendere una rivale sulla storia e rendere il suo paese il più potente del Magreb. Si era mostrato intransigente sulla questione delle frontiere ereditate dal colonialismo ed aveva fatto seccamente osservare ai vicini che richiedevano rettifiche, spesso minorenne, che gli Algerini "avevano pagato il prezzo del sangue" per difenderle.

Un gioco di alleanze sottile ed a volte conflittuale

Da parte sua, Hassan II, rifiutando di riconoscere Nouakshott, indirizzava messaggi ad Algeri e soprattutto a Madrid per ricordare le sue rivendicazioni che riguardano la marocchanità del Sahara Occidentale e delle città di Sebta e Melillia. Tuttavia, per evitare di combattere sui due fronti nello stesso tempo, il sovrano, non senza abilità e nonostante le pressioni dell'opposizione, aveva lasciato intendere che il problema di Sebta e di Melilla potrebbe essere regolato quando Madrid avrebbe trovato con Londra una soluzione che riguarda la sua rivendicazione su Gibilterra.

Dalla "guerra delle sabbie" (1963) con l'Algeria, al conflitto del Sahara occidentale cominciato nel 1975 e che non è definitivamente chiuso poiché il referendum d'autodeterminazione previsto dall'ONU non ha ancora avuto luogo, la prima preoccupazione di Hassan II è stata di rafforzare il Marocco di fronte ai suoi vicini, soprattutto nei confronti dell'Algeria.

Il secondo è stato di consolidare il trono per resistere ai tentativi di colpi di Stato e, in ogni caso, alle pressioni esercitate, direttamente o non, dai regimi militari - repubblicani, nazionalisti e socialisti - che si erano moltiplicati nel mondo arabo a seguito del rovesciamento della monarchia, in Egitto nel 1952, da parte degli "ufficiali liberi" di Gamal Abdel Nasser.

Per fare fronte, il re prende appoggio, in un gioco sottile ed a volte conflittuale, sulla vecchia potenza protettiva (Francia). Nei periodi di disaccordo o di "freddo", si gira verso gli Stati Uniti che, dalla seconda guerra mondiale, apprezzano la posizione strategica del Marocco e non dimenticano le basi militari di cui hanno disposto. Ricorre anche alle "sorelle latine" (Spagna e Portogallo), allo stesso tempo aliate e rivale della Francia, senza dimenticare la CEE.

Nello stesso tempo, il re struttura le relazioni privilegiate che ha legato con i suoi omologhi - emiri, sultani, re, compreso il Shah di Iran che ha accolto dopo la sua caduta, nel 1979 - delle petro-monarchie ricche del golfo arabo-persico.

Realistico, cosciente dei rapporti di forza in Magreb ed in Mediterraneo, il monarca si riconcilia, nel gennaio 1969, con Boumediene che riceve in Marocco. Questo stesso anno, a seguito dell'incendio causato alla moschea Al-Aqsa a Gerusalemme da parte di un fanatico sionista, il primo "vertice islamico" si riunisce a Rabat, fine settembre (nel maggio 1970, la riunione si istituzionalizza sotto il nome d'Organizzazione della conferenza islamica OCI - la cui sede è a Jeddah) ed Hassan II approfitta dell'occasione per riconoscere la Mauritania e suo presidente Mokhtar Ould Daddah.

Nel 1970, rinuncia a rivendicare Tindouf e Béchar ma chiede in scambio all'Algeria di sostenerlo, di fronte a Madrid, nella questione del Sahara occidentale. Dopo alcune esitazioni, l'Algeria prenderà la parte del fronte Polisario. In questa prova di forza il Marocco non esiterà, nel 1984, a concludere con la Libia un "matrimonio contro natura" firmando il trattato dell'Unione arabo-africana che Gheddafi denuncerà, nel 1986, dopo una visita di Shimon Pérès, primo ministro di Israele, al Marocco.

Inoltre, nel conflitto sahariano, il regno si è garantito la neutralità della Lega araba ed il sostegno del OCI, Hassan II essendo stato varie volte il presidente in carica delle due organizzazioni. L'Unione del Magreb Arabo (UMA), iniziativa marocchina, smorza la regione. Per quanto riguarda il Magreb, il Marocco ha partecipato a molte iniziative suscettibili di consolidare le sue scelte che riguardano il liberalismo economico ed il multipartismo.

Così, nel 1964, è stato uno dei fondatori del Comitato permanente consultivo magrebino la cui sede era a Tunisi. L'obiettivo del CPCM era di permettere ai suoi membri (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia) di pesare di più di fronte al loro primo partner economico, la CEE. La CPCM, che funzionava a livello ministeriale, si era fissata tre missioni:

- sviluppare gli scambi orizzontali mediante l'armonizzazione delle politiche doganali;

- armonizzare le politiche degli stati membri nei settori dell'industria, delle miniere, dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni;
- coordinare le posizioni dei vari paesi in relazione alla CEE.

Ma, nel maggio 1975, nel corso dell'ultima riunione del CPCM, al quale il conflitto del Sahara occidentale ha portato un colpo inevitabile, nessuno di quest'obiettivi era stato raggiunto. Occorrerà attendere 1988 perché si riunisca a Zéralda, in Algeria, il primo vertice magrebino della storia.

Nel frattempo, il re aveva tenuto, in modo spettacolare ed inatteso, a ricordare la vocazione europea del suo paese: nel luglio 1987, aveva presentato una domanda ufficiale d'adesione alla CEE.

In fine giurista, non poteva ignorare che la risposta sarebbe negativa poiché solo gli stati europei potevano diventare membri. Tuttavia, voleva allo stesso tempo mandare un segnale molto forte e richiamare l'attenzione sulle realtà ed i paradossi del Mediterraneo occidentale (il Marocco è a 13 km della Spagna) e del Mediterraneo orientale poiché la Turchia, è europea.

Alla stessa epoca, il re ed il presidente algerino, Chadli Bendjedid, avevano riconosciuto che in mancanza di un asse Algeri-Rabat, non ci sarebbero unità magrebina. Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche (rotte nel 1976) tra le due capitali aveva allora permesso la tenuta della riunione di Zéralda (Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania) che aveva preparato la nascita dell'Unione del Magreb arabo (UMA) a Marrakesh, il 17 febbraio 1989.

Poco dopo, il secondo Forum mediterraneo (il primo si era tenuto a Marsiglia nel febbraio 1988) aveva riunito a Tangeri (23-27 maggio) intellettuali, diplomatici, industriali, sindacalisti dei cinque paesi del UMA e delle quattro "sorelle latine" (Portogallo, Spagna, Francia, Italia).

Funzionando come una "banca ad idee" destinata a mettere sulla via la cooperazione, il Forum aveva desiderato la messa in funzione di un processo diplomatico, cosa che fu fatta al livello degli alti funzionari quindi i ministri (ottobre 1990).

In una dichiarazione, i nove paesi si erano allora impegnati "a contribuire alla trasformazione del Mediterraneo in una zona di pace e di cooperazione ". Fu la concertazione 5+4 quindi 5+5 dopo l'adesione di Malta, nel 1991.

La CEE che aveva concluso, negli anni 1970, accordi di cooperazione bilaterale con i tre paesi del Magreb aveva incoraggiato la creazione dell'UMA sperando che questa entità darebbe un impulso agli scambi inter-magrebini e Sud-Sud in modo da rendere più competitivo il Mediterraneo come regione. Molti fattori regionali ed internazionali non hanno tuttavia ritardato ad influire sul funzionamento del UMA e rallentare l'attività del gruppo 5+5 all'inizio del 1992.

Senza gli sforzi del re, Camp David non avrebbe mai avuto luogo

A questo riguardo, dobbiamo prendere in considerazione soprattutto il deterioramento della situazione in Algeria, le difficoltà incontrate nell'organizzazione del referendum d'autodeterminazione nel Sahara occidentale, le tensioni con la Libia che indurranno il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad imporle un

embargo aereo.

Notiamo anche che gli Stati Uniti, che avevano già contribuito a silurare il dialogo euro-arabo (iniziato nel 1973, in occasione della crisi del petrolio), non sono mai stati favorevoli ad una concertazione tra i paesi del Mediterraneo quando non vi erano associati; ma si è constatato anche che quando lo erano, avevano tendenza ad imporre la loro egemonia.

Replicando a questi blocchi, il Marocco non è rimasto passivo. Alla fine della guerra del golfo (1991), Rabat ha proposto la convocazione di una Conferenza generale sulla sicurezza in Mediterraneo. Lo ha fatto anche perché l'idea lanciata ne giugno 1990, a Algeri, dai non allineati mediterranei di creare una conferenza sulla Sicurezza e la cooperazione in Mediterraneo ed in Medio Oriente (CSCM) sul modello della OSCE, ha incontrato molti ostacoli: la Francia non desiderava invitare gli Stati Uniti e quest'ultimi temevano un'interferenza degli europei nel processo di pace Israele-arabo. L'Egitto ha allora proposto di accogliere un Forum per il dialogo e la cooperazione in Mediterraneo, chiamato Forum mediterraneo; si è finalmente realizzato nel 1994 e Rabat vi partecipa.

In realtà, Hassan II ha sempre tenuto ad essere presente, in un modo o in un'altro, sulle varie scene dell'aria mediterranea. Egli, allo stesso modo, ha sempre giocato un ruolo nei conflitti del Medio Oriente.

Così, durante la guerra d'ottobre (1973) un contingente di paracadutisti marocchini si è battuto eroicamente ai lati dei Siriani. Durante la guerra Iraq-Iran (1980-1988), il re ha efficacemente contribuito a stabilire un asse Rabat- il Cairo-Amman-Bagdad per lottare contro il regime di Khomeini.

Come presidente del Comitato Al Qods (Gerusalemme in Arabo), non ha mai rifiutato il suo sostegno ai palestinesi. È del resto il vertice arabo di Rabat (28-31 ottobre 1974) che aveva intitolato l'OLP "unico rappresentante legittimo del popolo palestinese", alcuni giorni prima che Yasser Arafat si rivolga per la prima volta all'assemblea generale dell'ONU.

Perché non ha mai mancato alla solidarietà araba - anche quando è in disaccordo con un capo di Stato o un dirigente - il monarca ha potuto, segretamente a l'inizio, con discrezione in seguito, apertamente infine, mantenere contatti con un certo numero di dirigenti israeliani, di cui fa parte Moshe Dayan e Shimon Pérès.

L'importanza della Comunità marocchina installata nello Stato ebreo e le decine di migliaia di ebrei rimasti in Marocco gli ha ovviamente facilitato il compito ma occorreva voler assumerlo e condurlo a termine! Così ha organizzato riunioni segrete fra israeliani e egiziani che hanno preparato il "viaggio storico" del Presidente Sadate a Gerusalemme (1977). Questo gesto, eminentemente politico, ha permesso la conclusione degli accordi di Camp David (1978) che, a loro volta, hanno facilitato la firma del primo accordo di pace (1979) tra Israele ed un paese arabo. Gli Stati Uniti e l'Europa avevano applaudito ma l'Egitto era stato sospeso della lega araba.

È il Marocco che, nel 1987, ha ottenuto la sua reintegrazione nell'Organizzazione delle Conferenze Islamiche (OCI), prima del suo ritorno nell'ambito della Lega in occasione del vertice arabo di Casablanca, nel 1989. Il Marocco ha anche apportato un importante contributo nell'attuazione del processo di pace Israeliano-arabo che è cominciato a Madrid, fine 91, sotto il doppio patrocinio di Washington e di Mosca,

perché l'Unione europea ha avuto diritto soltanto ad un strapuntino. Quindi, a seguito degli accordi di Oslo (agosto 1993), è stato, con la Tunisia, fra i primi paesi arabi che hanno stabilito relazioni e scambi con Israele aspettano di legare vere relazioni diplomatiche, relazioni che la politica di Benjamin Netanyahu, capo del Likoud ed primo ministro, non ha facilitato.

Nella stessa logica, il Marocco ha preso l'iniziativa di accogliere il 30 ottobre e l'1 novembre 1994 il primo "Vertice economico del Medio Oriente e dell'Africa del Nord", la più grande conferenza del genere nella storia della regione. Vi hanno partecipato: 61 paesi, una ventina di istituzioni finanziarie internazionali, circa 900 società internazionali e 1114 uomini di affari ed industriali (di cui 150 Israeliani).

All'apertura, Hassan II aveva dichiarato: "Tutte le porte del mondo arabo sono state aperte e non soltanto quelle del Marocco. Siamo pronti ad impegnarsi come partner uguali ". Conducendo una delegazione di nove ministri (la metà del gabinetto), Itzhak Rabin aveva risposto: "è una nuova pagina. È la prima volta che Arabi ed Israeliani sono così numerosi in una riunione. Iniziano a conoscersi per lavorare insieme ".

È interessante notare che l'idea della riunione aveva germinato, in 1992, nel corso di una serie di visite al Cairo di personalità americane ed israeliane. I preparativi si erano accelerati a decorrere da settembre 1993, una volta firmati gli accordi di pace Israeliano-giordani. La scelta di Casablanca si era imposta nel corso delle concertazioni a causa dell'azione passata di Hassan II e della sua disponibilità. Da allora, altre due conferenze dello stesso tipo si sono tenute ad Amman (ottobre 1995) ed al Cairo.

Nonostante le delusioni generate dalla politica israeliana, il processo continua dunque. Nella parte complessa che si gioca in Mediterraneo con attori multipli agli interessi spesso contrastanti, la cooperazione con l'Europa rimane per il Marocco - al di là dei disaccordi e gli incidenti di percorso- un obiettivo prioritario e fondamentale. Fra quest'incidenti, non si può ignorare, dato che illustra bene la nostra opinione, la questione dell'attuazione dell'accordo sulla pesca che lega il regno all'Unione europea dal 1992.

fin dalla primavera 1995, Rabat aveva chiesto la sua revisione ed il negoziato di condizioni più vantaggiose. Concludendolo, dopo molte avventure, il contenzioso è stato risolto nell'autunno. Il nuovo accordo sulla pesca e l'accordo d'associazione sono stati siglati a Bruxelles il 13 ed il 15 novembre 1995, alcuni giorni prima della Conferenza euro-mediterranea (27 e 28).

Là ancora, il Marocco si è mostrato particolarmente dinamico nella preparazione di questa riunione coronata dalla dichiarazione di Barcellona considerata come l'atto fondatore del Mediterraneo del XXI secolo. Contrariamente ai tentativi precedenti (dialogo euro-arabo, "5.5", Forum mediterraneo, ecc.), questa Conferenza ha riunito i quindici paesi europei e tutti i paesi mediterranei (a tre eccezioni, l'Albania, la Libia e l'ex Yougoslavia); la Dichiarazione, non propone soltanto una concertazione ma anche un vero progetto fondato sul partenariato. Intende creare in Mediterraneo uno spazio di pace e di stabilità e fissa come obiettivo l'instaurazione, entro il 2010, di una zona di libero scambio economico. Una delle innovazioni della dichiarazione - ignorata dai mass media - consiste nel avere dedicato il suo terzo aspetto alla dimensione culturale ed al ruolo della società civile "".

L'accordo d'associazione come il processo euro-mediterraneo impone all'economia marocchina un ampio

ed un vigoroso piano d'adeguamento e di ristrutturazione. Il Marocco dovrà anche praticare una politica immutata di risanamento (art. 61 e 62 dell'accordo d'associazione) in particolare nei settori della lotta contro la droga, il contrabbando ed il riciclaggio del denaro sporco. Dovrà infine proseguire più risolutamente gli sforzi intrapresi per la democratizzazione ed il rispetto dei diritti dell'uomo.

Il progetto geostrategico del Gasdotto Magreb - Europa

La migliore illustrazione della volontà del Marocco (ma anche della Tunisia e sotto diversi aspetti dell'Algeria) di integrarsi in modo strutturale e geostrategico nel progetto euro-mediterraneo è il Gasdotto Magreb-Europa (GME). Cominciato nel 1989, dopo la nascita del UMA, la sezione Hassi R'Mel (Algeria) - Cordoba via il Marocco ed il Mediterraneo (1400 km) è stata inaugurata nel novembre 1996 e ci si può rammaricare che i mass media non abbiano prestato più attenzione a questa realizzazione ambiziosa.

Di una capacità di 10 miliardi di metri cubici, il gasdotto dovrebbe alimentare 7 milioni di case spagnole e circa 700.000 imprese. L'investimento ha raggiunto 2441 milioni di dollari (675 per la sezione algerina, 880 per le sezioni marocchine e subacquee, 546 e 340 rispettivamente per le sezioni spagnole e portoghesi). Le sezioni Cordone-Campo Maior, alla frontiera portoghese, e Campo Maior - Tùy, alla frontiera con Galizia (760 km) sono entrate in funzione nel 1997. La loro estensione verso la Germania via la Francia è stato previsto dal progetto.

- **Paul Balta, Giornalista e scrittore francese/ (tradotto dalla redazione di Marocco News)**